

CLERUCHI CELTICI IN GRECIA. ALCUNI CASI STUDIO

CELTIC CLERUCHS IN GREECE. SOME CASE STUDIES

Alessio Ciarini

Università degli Studi di Siena

a.ciarini1@student.unisi.it – <https://orcid.org/0009-0001-1395-6912>

CÓMO CITAR ESTE ARTÍCULO / HOW TO CITE THIS PAPER

Alessio Ciarini, “Cleruchi celtici in Grecia. Alcuni casi studio”,
ARYS, 23 (2025), pp. 157-192.

DOI: <https://doi.org/10.20318/arys.2025.8846>

Recepción: 09/09/2024 | Aceptación: 27/01/2025

RIASSUNTO

I contatti tra Celti e mondo greco, in Età Ellenistica, hanno assunto una molteplicità di forme: al di là delle sporadiche invasioni e razzie, più spesso queste popolazioni commerciavano e collaboravano in maniera pacifica con gli stati greco-macedoni, talvolta riuscendo anche ad integrarsi nella loro società. Ad esempio, molti di loro, attraverso il mercenariato, riuscivano ad ottenere dei lotti di terra in cui insediarsi, a fine carriera. Se nel caso dei regni dell'Oriente ellenistico sono state trovate testimonianze di tale fenomeno e, in parte, anche per il regno di Macedonia, per quanto riguarda le città greche soggette al dominio macedone le prove scarseggiano. Questo studio cerca di delineare alcuni possibili casi in cui dei mercenari gallici potrebbero essere stati insediati come *cleruchi*, dai sovrani macedoni, in territorio greco.

PAROLE CHIAVE

Celti; Coabitazione; Grecia ellenistica; Macedonia; Mercenari; Religione Ellenistica.

ABSTRACT

The contacts between the Celts and the Greek world during the Hellenistic were multifaceted: beyond sporadic invasions and raids, these populations more often traded and collaborated peacefully with the Greco-Macedonian states, sometimes even managing to integrate into their society. For instance, many Gallic mercenaries obtained grants of land to settle on at the end of their careers. While there is evidence of these military colonists in the territories of the Eastern Hellenistic kingdoms and, to some extent, also in the kingdom of Macedonia, the same cannot be said for the Greek cities under Macedonian control, where evidence is scarce. This study aims to outline some possible cases in which Gallic mercenaries may have been settled as *cleruchs* by Macedonian rulers in Greek territory.

KEYWORDS

Celts; Cohabitation; Hellenistic Greece; Hellenistic Religion; Macedonia; Mercenaries.

LA PRESENZA DI MERCENARI CELTICI NELLA GRECIA dei Diadochi è uno dei temi più elusivi della storia ellenistica: dopo aver sconvolto gli equilibri politici dell'epoca nel 280-279 a.C., saccheggiando il regno di Macedonia e spingendosi con le loro armate fino a Delfi, questi soldati divennero particolarmente ambiti negli eserciti dei re ellenistici. In particolare, gli autori antichi ne ricordano più volte la presenza nelle guarnigioni cittadine, installate dai sovrani macedoni per controllare le poleis a loro sottomesse. Come osservato da Jan Kysela e Stephanie Kimmey: "These sparse mentions without further details and without the need to introduce them indicate that at least in the 3rd century BC Celts were a common sight in Greece, which did not need to be accounted for".¹

Si potrebbe, quindi, pensare che le modalità di interazione tra questi soldati stranieri e i cittadini, per i quali rappresentavano una forza di occupazione, ma con cui si ritrovavano spesso a collaborare in guerra, potessero assumere una varietà di forme diverse; tuttavia, su questi aspetti, i testi tacciono. Inoltre, alla relativa abbondanza di testimonianze letterarie, fa da contraltare una quasi totale mancanza di prove archeologiche ed epigrafiche: i reperti di origine lateniana ritrovati sul suolo

1. Kysela & Kimmey, 2020, p. 187.

greco si possono, infatti, contare sulle dita di una mano e sono tutti difficilmente associabili a un'effettiva presenza celtica sul territorio.²

Questa mancanza, unita alla natura spesso breve e lapidaria delle descrizioni degli autori antichi, rende la nostra conoscenza dei rapporti di convivenza tra i celti e gli indigeni piuttosto schematica e fumosa. La seguente ricerca è un tentativo di colmare in parte tale vuoto sfruttando le poche fonti a disposizione e cercando di integrarle attraverso un approccio multidisciplinare che guardi soprattutto al panorama storico-religioso: infatti, pur non avendo lasciato tracce materiali della loro presenza, i Celti potrebbero aver influenzato le credenze locali dei luoghi dove si erano trovati a soggiornare. Il focus di questo elaborato sarà incentrato sulla Grecia durante gli anni della dominazione antigonide, in particolare, nei regni di Antigono Gonata e Filippo V, secondo un approccio teorico che verrà esposto nel dettaglio nelle pagine successive.

Nei primi due capitoli si cercherà, dunque, di delineare un quadro storico generale dei rapporti tra quei gruppi, che gli antichi conoscevano come Celti o Galati, e i regni di Epoca Ellenistica, per poi passare al contesto specifico della Grecia del III secolo a.C. Particolare attenzione verrà data al contesto della colonizzazione militare come possibili modalità di insediamento e alle pratiche di concessione della cittadinanza, da parte delle *poleis*, alle guarnigioni macedoni. Nei capitoli successivi verranno, invece, analizzati alcuni casi studio che, partendo da dati di carattere storico e letterario, si concentrino poi sul panorama religioso di alcune località del Peloponneso e della Beozia, cercando di ritrovarvi possibili tracce dell'interazione fra credenze di origine celtica e quelle degli antichi culti cittadini locali.

1. I MERCENARI CELTICI IN EPOCA ELLENISTICA. TRA MERCENARIATO E COLONIZZAZIONE

L'impiego di soldati celtici nel mondo greco può essere fatto risalire già al IV secolo a.C.: Senofonte, infatti, riporta l'arrivo nel Peloponneso di duemila cavalieri celti e celto-iberi, mandati nel 369 a.C. da Dionisio I di Siracusa in aiuto di Sparta, che stava affrontando l'esercito tebano di Epaminonda.³ A tal proposito, Giustino riporta lo stabilimento di un'alleanza tra il tiranno siracusano, che stava guerre-

2. Sulla questione, vedi Kysela & Kimmey, 2020. Sul rischio di vedere in singoli oggetti di lusso dei marcatori etnici, vedi Coşkun, 2022, pp. 14-15.

3. *HG*, VII 1, 21 (Daverio Rocchi, 2002, p. 686).

ggiando con gli Italioti, e gli stessi Galli Senoni che avevano saccheggiato Roma pochi mesi prima (dunque nel 390 o nel 386 a.C.); Dionisio poteva, inoltre, contare su un contatto diretto con i Senoni, grazie alle colonie di Adria e Ancona.⁴

Si trattava, tuttavia, di casi isolati: il loro utilizzo si diffuse, infatti, in tutto l'ecumene ellenico solo a seguito a seguito delle loro imprese del 280-279 a.C.; la loro fama di abili guerrieri e mercenari divenne così proverbiale che, secondo Giustino: "(...) i re d'Oriente non condussero alcuna guerra senza un esercito mercenario di Galli".⁵ Delle bande celtiche, che diventeranno poi i popoli dei Trocmi, Tolistobogi e Tectosagi, vennero ad esempio reclutate dal re di Bitinia, Nicomede I, per difendere il suo trono dalle pretese del fratello e di un altro pretendente, Antioco. Tuttavia, questi gruppi, dopo essere stati brevemente assoldati anche dal re del Ponto, Mitridate I, per respingere un attacco tolemaico, continuarono a migrare, compiendo scorrerie contro le città dell'Asia Minore, finché non si insediarono in quell'area dell'Anatolia interna che da loro prenderà il nome di Galazia. Il periodo esatto di tale insediamento è difficile da definire, perché le fonti antiche sono in contraddizione tra loro: secondo Appiano, ciò sarebbe venuto tra il 275-269 a.C., dopo essere stati sconfitti da Antioco I nella cosiddetta "Battaglia degli Elefanti", secondo Strabone e Pausania a sconfiggerli e stanziarli sarebbe stato Attalo I, dopo la battaglia del fiume Caico (232 a.C.), Giustino afferma che le terre gli furono donate proprio da Nicomede I, mentre Livio parla di una conquista autonoma della Galazia da parte dei Celti.⁶ È probabile che essi abbiano ricevuto dal re di Bitinia, come ricompensa per i loro servizi, la parte est della Frigia settentrionale, da Mitridate I, l'area di frontiera tra Cappadocia e Ponto, per poi consolidare il loro insediamento nell'altopiano dell'Anatolia centrale lungo tutti gli anni Sessanta del III secolo a.C.⁷

Il caso dei Galati d'Asia rappresenta sicuramente l'esempio più eclatante di come queste popolazioni potessero usare il mercenariato come mezzo per insediarsi in nuovi territori; l'unicità di questo contesto è rappresentata dal fatto che Trocmi, Tectosagi e Tolistobogi riuscirono a ritagliarsi uno spazio proprio, dove vivere indipendenti, ma molti altri Celti vennero integrati come coloni militari all'interno dei regni dei Successori. Questo tipo di colonizzazione trova le sue radici nella

4. Just., *Epit.* XX 5, 1-6 (Santi Amantini, 1981, pp. 409-410) e Santi Amantini, 1981, p. 365 e n. 2. Vedi anche Pierozzi, 2019.

5. Just., *Epit.* XXV 2, 9-11 (Santi Amantini, 1981, p. 410); vedi anche Shipley, 2000, p. 54.

6. App., *Syr.* 65; Just., *Epit.* XXV 2 9-11; Strb., XII 5, 1; Paus., I 4, 5; Liv., XXXVIII 16, 3. Vedi Mitchell, 1993, p. 19.

7. Strobel, 2009, pp. 122-123; Darbshire *et al.*, 2000, p. 78 e Mitchell, 1993, p. 19.

Macedonia argeade, in cui migrazione interne forzate e redistribuzioni terriere, per ragioni economiche e strategiche, furono inaugurate da Alessandro I e Aminta I, per raggiungere poi un picco sotto Filippo II, come riportato da Giustino: “Alcuni di quei popoli furono posti da Filippo sui confini proprio di fronte ai nemici, altri nelle regioni più lontane del regno; altri poi, catturati in guerra, furono divisi fra le varie città per aumentarne la popolazione”.⁸ In questo contesto, la pratica di insediare soldati come coloni militari, detti “cleruchi”, in lotti di terra concessi dal re, trova le sue prime attestazioni proprio nella Macedonia di fine IV secolo.

Il concetto di cleruchia era già, infatti, noto nelle *poleis* di epoca classica, dove veniva inteso come forma alternativa di colonizzazione, in cui i coloni, invece di fondare una nuova comunità indipendente, rimanevano membri della loro città d’origine; lo scopo di questi insediamenti era, infatti, quello di assicurarsi il controllo di luoghi dall’importanza strategica, e di aumentare il potenziale umano e militare della *polis*. L’esempio più noto di tale pratica è rappresentato dalle cleruchie di Lemno, Imbro e Sciro, isole egee occupate da Atene che, dopo averne scacciato gli abitanti originari, suddivise il loro territorio in lotti che poi assegnò a sorte ai propri cittadini;⁹ qui si riconosce perfettamente l’origine etimologica del termine κληροδοχοί, derivato proprio da κλῆρος “lotto”.¹⁰ Fu poi sotto gli Argeadi che l’assegnamento di cleruchie tipico dell’Epoca Classica, sostanzialmente egualitario poiché basata sul sorteggio degli appezzamenti tra membri del corpo cittadino, assunse la forma di donazioni di terra regia (γῆ βασιλική) che il sovrano assegnava, come ricompensa, ai suoi fedeli. Sappiamo, infatti, che Filippo II ed Alessandro concessero dei lotti di terra, nella penisola calcidica, ad alcuni loro ufficiali, in modo da presidiare e sfruttare un’area recentemente conquistata.¹¹ Tali insediamenti, in questa forma, possono essere inquadrati in quel sistema di concessioni terriere, usate come pagamento per i soldati, in uso già dall’Età del Bronzo in Egitto come nel resto del Vicino Oriente antico:

“(…) the system of land grant-in-pay has always been a favorite way of supporting troops. It is administratively easier to support troops in this manner than it is by direct

8. Just., *Epit.* VIII 6, 1-2 (Santi Amantini, 1981, p. 216) e Santi Amantini, 1981, p. 216 e n. 1.

9. Graham, 1964, pp. 166-192.

10. Chantraine, 1968, pp. 542-543.

11. Criscuolo, 2011.

rations/pay (...) It also provides a better quality of soldiers, free to campaign in any season, then does the levy of general citizen body".¹²

In seguito, Alessandro, durante le sue campagne, decise di attuare un metodo di colonizzazione differente: arrivò, infatti, a stanziare moltissimi suoi veterani greci e macedoni all'interno di vere e proprie città e insediamenti: questi nuovi centri avevano lo scopo di favorire l'ellenizzazione degli immensi territori achemenidi conquistati dal sovrano, oltreché fungere da nuclei amministrativi e da bacini di reclutamento militare.¹³ Dopo la sua morte, e la spartizione del suo grande impero, i vari regni ellenistici continuarono ad insediare coloni militari nei propri territori, organizzando, però, la colonizzazione in modalità differenti, basate su queste matrici, ma adattate, di volta in volta, ai contesti specifici. Ad esempio, i Tolomei, grazie alla millenaria tradizione statale faraonica, potevano controllare il proprio regno in maniera diretta e centralizzata senza ricorrere alle amministrazioni cittadine di stampo che greco che, anzi, avrebbero finito per limitarne le capacità di azione; proprio per questo motivo, ad eccezione di pochissimi centri non si impegnarono mai molto nel fondare nuove *poleis*.¹⁴ L'Egitto aveva per di più una sterminata e fertilissima *chora* agricola, sempre bisognosa di manodopera; i Lagidi preferirono, dunque, distribuire i coloni in piccoli gruppi, all'interno di villaggi e città già esistenti, in modo da valorizzarne il potenziale agricolo e militare.¹⁵ Questi coloni-soldati definiti, in continuità col modello greco e macedone, cleruchi, erano spesso di origine mercenaria: i re d'Egitto riuscivano, così, a stabilizzare all'interno del proprio territorio dei veterani che altrimenti avrebbero potuto andarsene altrove, oltreché a rafforzare il proprio controllo sul territorio.¹⁶

Invece, il regno seleucide e quello attalide, in linea con il metodo di Alessandro, tendevano ad impiantare i propri soldati in nuovi insediamenti, che spesso non avevano lo statuto di *polis*, ovvero delle *katoikia*. In questi regni i coloni militari erano, non a caso, noti come *katoikoi* (κάτοικοι), che vuol dire semplicemente "abitanti", "coloni" e non come cleruchi; tuttavia, l'epigrafià rivela come *katoikoi* venisse usato anche, in un senso più specifico, per riferirsi a soldati che avevano ricevuto *kleroi* di terra e privilegi fiscali, dunque con una sfumatura molto simile alla

12. Beal, 1988, p. 301 e Fischer-Bovet, 2014, pp. 199-200.

13. Billows, 1995, p. 146 e Oetjnen, 2010.

14. Grabowsky, 2014.

15. Fischer-Bovet, 2014, p. 201 e Crawford, 1971, pp. 53-54.

16. Fischer-Bovet, 2014, p. 200.

controparte egiziana.¹⁷ Infine, i sovrani di Macedonia, avendo già alle spalle uno regno nazionale di cultura ellenica, non sentirono quasi mai il bisogno di fondare nuove colonie cittadine, ad eccezione di alcuni nuove fondazioni in Tessaglia, e, similmente ai Lagidi, insediarono i loro cleruchi perlopiù in lotti di terra reale della campagna macedone.¹⁸ Si può comunque dire che, nella loro varietà, i metodi di colonizzazione militare applicati dagli stati ellenistici mantennero sempre una serie di modalità e obbiettivi comuni, già delineatisi durante la dinastia Argeade: i soldati, a cui venivano forniti dei lotti di terra, avrebbero dovuto formare uno stabile bacino di reclutamento per l'esercito, rafforzare la produzione agricola e garantire un maggiore controllo dei territori in cui venivano stabiliti.

In questo senso la distinzione che solitamente viene fatta tra cleruchie puramente militari, come quelle tolemaiche, e quelle che potremmo definire di “popolamento”, nate per creare nuove comunità o accrescerne di già esistenti, risulta essere un po' forzata poiché queste due funzioni spesso coesistevano.¹⁹ In generale, il re poteva rafforzare e colonizzare i territori in suo possesso come meglio preferiva, anche insediandovi interi gruppi di popolazione, senza guardare troppo alla loro composizione etnica. Se, infatti, i cleruchi erano in gran maggioranza Greci e Macedoni, poiché uno degli scopi principali del loro insediamento era quello di rafforzare il controllo e favorire l'ellenizzazione dei territori conquistati da Alessandro, si conoscono anche casi di cleruchi di etnia anellenica.²⁰ Nello specifico caso dei Celti, oltre al già citato stanziamento dei mercenari Galati da parte dei re di Ponto e Bitinia, abbiamo numerosi esempi provenienti dall'Egitto tolemaico: le fonti letterarie attestano l'utilizzo di mercenari gallici nell'esercito egiziano almeno a partire dal 274 a.C., durante il regno di Tolomeo II,²¹ pratica continuata anche da Tolomeo III (246-222 a.C.); durante questo periodo, alcuni di loro furono sicuramente insediati in Egitto come cleruchi, poiché tra i soldati schierati da Tolomeo IV nella battaglia di Rafia, appaiono quattromila soldati Traci e Galati che Polibio racconta essere stati arruolati “fra i coloni e i loro discendenti” (ἐκ μὲν τῶν κατοίκων

17. Il termine *katoikoi* verrà, successivamente, usato anche in Egitto, ma solamente per indicare lo statuto di un cavaliere (Fischer-Bovet, 2012).

18. Anche in questo caso la Tessaglia faceva eccezione, ospitando una serie di nuove città fondate dai sovrani macedoni (vedi Oetjen, 2010).

19. Criscuolo, 2011, pp. 478-479.

20. Ad esempio, nel caso del regno tolemaico si veda Bagnall, 1984.

21. Paus., I 7, 2 (Musti, 1987, p. 41) e Beresford Ellis, 1997, pp. 103-105.

καὶ τῶν ἐπιγόνων).²² La presenza di coloni celtici in Egitto è, inoltre, attestata anche epigraficamente in alcune iscrizioni funerarie in un'area a sud di Alessandria.²³

Dei *katoikoi* galati sono, inoltre, ricordati a Kleonnaeion, insediamento militare localizzato nei pressi di Pessinunte, in una lettera, datata tra il 188 e il 185 a.C., mandata ad Attalo II di Pergamo; i coloni erano, forse, stati insediati già dai Seleucidi prima della pace di Apamea (188 a.C.), oppure direttamente dal sovrano pergameno, in sostituzione di altri mercenari ribelli.²⁴ Tra gli insediamenti seleucidi a ovest del Tauro finiti in mano a Pergamo, dopo il 188, figura anche la colonia di Tyriaion, a cui Eumene II garantì lo status di *polis*; tra i suoi abitanti era presente anche un certo Brenno, nome dalla chiara origine celtica, indicando la presenza di *katoikoi* gallici nell'insediamento.²⁵ Per quanto riguarda, infine, il regno di Macedonia è noto che nel 310 a.C. Cassandro accolse l'intera tribù degli Autariati (circa ventimila persone), di probabile origine celto-illirica,²⁶ nella periferia del suo regno, presso il monte Orbelo (odierno Belasitza), affinché proteggessero i confini tra Tracia e Macedonia.²⁷ Inoltre, grazie a Tito Livio, sappiamo che, alla fine del II secolo a.C., la terza regione della Macedonia era abitata da molti Galli ed Illiri, definiti "coltivatori instancabili";²⁸ ciò indica che gli Antigonidi insediarono una parte dei loro mercenari come cleruchi, intorno alla regione di Pella, assegnandogli dei lotti di terra da coltivare.

Diversa era, invece, la situazione in quei territori che si trovavano nell'area di influenza di una monarchia, ma non sotto il suo controllo diretto, e dove dunque il sovrano non aveva a disposizione lotti di terra reale in cui insediare i propri soldati. È questo caso il caso della Grecia europea che, dalla battaglia di Cheronea in poi, rimase in larga parte sotto la sfera di influenza della Macedonia, dapprima sotto gli Argeadi e gli Antipatridi, e poi sotto gli Antigonidi, a seguito della battaglia di Lisimachia del 277, combattuta proprio contro i Celti.²⁹ Tuttavia, ad eccezione della Tessaglia, che dai tempi di Filippo II era diventata un avamposto macedone

22. Plb., V 65, 10 (Vimercati *et al.*, 1987, p. 483).

23. Beresford Ellis, 1997, p. 105.

24. Vedi Savalli-Lestrade, 2020 e Coşkun, 2022b. In entrambi i casi, come sottolineato da Ivana Savalli-Lestrade: "è da concludere che gli Attalidi dovettero contare su dei Galati per rafforzare una colonia militare posta tra la Frigia e la Galazia (...)".

25. Vedi Jonnes & Riel, 1997.

26. Sui rapporti tra Autariati e Celti vedi Džino, 2007.

27. Just., *Epit.* XV 2, 1-2 (Santi Amantini, 1981, pp. 312-313), D. S., III 30, 3 (Cordiano & Zorat, 1998, p. 347) e D. S., XX 19, 1 (Simonetti Agostinetti, 1988, pp. 292-293).

28. Liv., XLV 30 (Pascucci, 1971, p. 592): *incolas quoque permultos Gallos et Illyrios, impigros cultores*.

29. Just., *Epit.* XXV 2, 7 (Santi Amantini, 1981, p. 409).

in territorio greco, il controllo di Pella in quest'area, ancora governata dalle vecchie *poleis*, rimase perlopiù indiretto.

Ciò non avrebbe, però, impedito agli Antigonidi, secondo un'ipotesi avanzata dallo studioso Roland Oetjen, di attuare una propria politica di colonizzazione militare, in particolare, Antigono Gonata e Filippo V. Questi monarchi, secondo Oetjen, avrebbero avuto interesse a rimpinguare il potenziale militare delle città a loro sottoposte e, per farlo, avrebbero utilizzato un metodo di colonizzazione molto diverso da quello degli altri regni ellenistici: non potendo disporre di lotti di terra reale, i re macedoni avrebbero fatto pressioni sulle *poleis* alleate affinché concedessero ai loro soldati e mercenari la cittadinanza, o almeno l'*isotelia*, condizione minima per il diritto al possesso di terra (γῆς ἔγκτησις). Incorporando dei veterani nel tessuto cittadino dei loro satelliti, gli Antigonidi avrebbero ottenuto il duplice vantaggio di potenziarne le riserve militari e, attraverso l'inserimento di uomini di fiducia nelle assemblee, di influenzarne la politica a proprio favore. Oltre a questi obiettivi di carattere puramente politico e marziale, l'assegnazione di lotti terrieri ai soldati avrebbe favorito la produzione agricola delle città; di fronte a tali considerazioni si può dire che questi neocittadini corrispondessero perfettamente nella sostanza, se non nella forma, al prototipo dei cleruchi ellenistici per come è stato illustrato nelle pagine precedenti.³⁰ Alla luce di questa ipotesi tenterò dunque, nelle prossime pagine, di cercare le possibili tracce di cleruchi celtici all'interno di alcune *poleis* greche, dapprima analizzando il contesto generale, per passare poi a dei casi studio specifici.

2. LA CONCESSIONE DELLA CITTADINANZA AI SOLDATI DELLE GUARNIGIONI

Fin dai tempi di Antipatro, il predominio macedone nella penisola ellenica fu imposto attraverso l'occupazione di località strategiche e l'installazione di tiranni filomacedoni, anch'essi supportati militarmente da truppe mercenarie.³¹ Le città sottoposte all'influenza macedone potevano essere di due tipi: i "protettorati" e gli alleati: nel primo caso si parla di *poleis* impossibilitate ad attuare una politica indipendente da quella della Macedonia, mentre, nel secondo, di insediamenti formalmente indipendenti, ma di fatto allineati e tenuti sotto controllo dalla potenza egemone. I protettorati erano, solitamente, città acquisite con la forza e occupate militarmente

30. Oetjen, 2010, pp. 250-253.

31. Per una disamina delle guarnigioni macedoni in Grecia vedi Shipley, 2018, pp. 97-125.

con l'installazione di guarnigioni sul proprio territorio; ciò significa che, anche dopo essergli stata formalmente restituita la libertà, rimanevano comunque dipendenti dal sovrano.³² L'esempio più importante di tale fenomeno è rappresentato dall'occupazione permanente, sotto gli Antigonidi, dei porti di Calcide, Corinto, Demetriade e del Pireo, definiti come "i ceppi ai piedi della Grecia" (πέδαι Ἑλληνικαί), poiché permettevano ai re macedoni di tenere sotto controllo l'intera Ellade.³³ In alcuni rari casi l'occupazione militare si poteva trasformare in un'annessione diretta al regno di Macedonia; tuttavia, gli unici esempi attestati si trovano in Tessaglia, la regione della Grecia dove il controllo macedone era più forte.³⁴

Le guarnigioni installate sul territorio greco potevano essere di due tipi: le *phrouria* (φρούρια) e le *phylakai* (φυλακαί): quest'ultime erano temporanei dispacci di soldati, mandati dai sovrani macedoni per fronteggiare un pericolo specifico (e infatti tendevano a moltiplicarsi in tempo di guerra), mentre le prime erano vere e proprie guarnigioni permanenti.³⁵ Se, dunque, le *phylakai*, vista la loro natura temporanea e protettiva, erano solitamente ben viste dagli abitanti del luogo in cui stazionavano, le *phrouria* erano, invece, considerate come delle vere e proprie forze di occupazione di cui liberarsi il prima possibile, e venivano, infatti, puntualmente cacciate non appena il potere del re vacillava, o non appena un nuovo e più forte attore politico entrava in scena.³⁶ Nel particolare caso della Macedonia, inoltre, entrava in gioco anche un altro fattore: essendo quello macedone un esercito di leva, composto da cittadini, il sovrano non poteva costringere i suoi soldati a rimanere mobilitati per lunghi periodi, poiché dovevano tornare alle loro fattorie. Il personale delle guarnigioni permanenti era, pertanto, composto da mercenari professionisti, che potevano essere greci, o macedoni, ma venivano spesso reclutati anche tra popolazioni non elleniche.³⁷

In tali contesti, la presenza di "barbari" armati era vista con estremo sospetto dai cittadini, che temevano possibili atti di violenza da parte dei soldati, come acca-

32. Chrysafis, 2022, pp. 91-93.

33. Shipley, 2018, p. 51.

34. Chrysafis, 2022, pp. 91-92.

35. Chrysafis, 2022, p. 90.

36. Chrysafis, 2022, pp. 94-95.

37. Vedi Chrysafis, 2022, p. 93: "*Die makedonischen Bürger waren oft in der Lage, ihre Rechte gegenüber dem König zu wahren. Deshalb konnte der König keine makedonischen Bürgersoldaten für Garnisonsdienste über einen längeren Zeitraum hinweg verpflichten. Nur in Kriegszeiten konnte der König makedonische Regimenter schicken, um kurzfristig die Garnisonen in den Städten zu verstärken oder auch um neue Stützpunkte aufzubauen und die verbündeten Städte vor Feinden zu schützen*".

duto ad Elide per mano dei mercenari del tiranno filomacedone Aristotimo, o, in un caso ancora più estremo, a Messina con l'occupazione dei Mamertini.³⁸ Lo sdegno verso questi gruppi stranieri emerge in modo chiaro, ad esempio, dagli scritti di Plutarco che, nella sua vita di Arato di Sicione, rimprovera al condottiero acheo la sua alleanza con Antigono III perché “(..) sarebbe stato meglio cedere a Cleomene e non mettere di nuovo il Peloponneso nelle mani dei barbari delle guarnigioni macedoni, né riempire l'Acrocorinto di soldati illirici e galati”.³⁹ Oltre a queste storie di conflitto, sono esistiti, però, anche dei casi di integrazione tra i membri delle guarnigioni e le *poleis* in cui stazionavano: quest'ultime potevano, infatti, concedere la cittadinanza ai soldati per meriti personali⁴⁰ o, molto più di sovente, per ingraziarsi i sovrani macedoni; spesso, infatti, ad essere inseriti nel novero dei cittadini erano i comandanti di guarnigione, spesso alti ufficiali della corte macedone, che avrebbero potuto fungere da intermediari tra il re e la città.⁴¹ Ci sono, infine, occasioni in cui la cittadinanza veniva concessa in massa all'intero distaccamento di soldati, di solito per esplicita volontà del monarca: tale fenomeno non era limitato esclusivamente alla Macedonia, in quanto ne abbiamo testimonianza sia in ambito seleucide che tolemaico. Sappiamo, infatti, che la città di Smirne naturalizzò alcuni *katoikoi* di origine greca e persiana, installati da Seleuco II nei dintorni della città, mentre Tolomeo III potrebbe aver inserito dei propri soldati come cleruchi nel territorio della *polis* di Samotraccia.⁴² Per quanto riguarda, invece, la situazione della Macedonia antigonide bisognerà guardare ai casi analizzati nelle ricerche di Oetjen.

L'episodio meglio documentato è quello della concessione dell'*isotelia* da parte di Atene, per esplicita richiesta di Antigono Gonata, a degli stranieri residenti nel demo di Ramnunte, dove stazionava una guarnigione macedone: gli uomini citati nel decreto, di origine macedone o di regioni della Grecia sotto il controllo antigonide, erano probabilmente soldati al servizio del sovrano e stanziati a Ramnunte dopo la Guerra Cremonidea.⁴³ Altri due esempi vengono dai decreti delle città tessale di Larissa, Farsalo e Falanna, in entrambi i casi databili al regno di Filippo V: Larissa assegnò la cittadinanza ad oltre duecento stranieri residenti in città,

38. Plut., *Mor.* XIX 16 (Lelli & Pisani, 2017, pp. 467-473) e Plb., I 7 1-5 (Vimercati *et al.*, 1987, pp. 35-36). Vedi anche Chrysafis, 2022, pp. 93-94.

39. Plut., *Arat.* XXXVIII 6 (Marasco, 1994, p. 625).

40. Chrysafis, 2022, pp. 101-103.

41. Chrysafis, 2022, pp. 103-104.

42. Fingerson, 2007 e Criscuolo, 2011, pp. 479-480.

43. Oetjen, 2010 e Chrysafis, 2022, p. 99.

Farsalo ne naturalizzò centosettantasei, mentre Falanna una cinquantina; che ci fosse una volontà macedone dietro questi decreti è confermato, almeno per Larissa, da alcune lettere mandate da Filippo alla città. Secondo Oetjen, i beneficiari, tra cui compaiono spesso gruppi di fratelli e padri con i figli, avrebbero fatto parte delle truppe macedoni durante la Guerra Sociale (220-217 a.C.), poi insediati nelle città più danneggiate durante il conflitto, per rimpinguarne il corpo cittadino e il potenziale militare; dalle iscrizioni traspare come i neocittadini fossero perlopiù di origine tessala o comunque greca.⁴⁴ Gli ultimi due esempi provengono da un'iscrizione estremamente frammentaria di Tebe, in cui compaiono solo cinque nomi e una più corposa epigrafe proveniente dalla *polis* achea di Dime, che verrà analizzata più nel dettaglio nelle pagine successive.

Non esistono, purtroppo, attestazioni dirette sulla concessione della cittadinanza, o di altri diritti civili, a soldati celtici né in queste, né in altre iscrizioni provenienti dalla Grecia, tuttavia, si può dedurre da altri contesti che tale fenomeno fosse, in linea di principio, possibile. Sappiamo, infatti, che un tale Brikkon, figlio di Ateuristos e comandante dei Galati, era cittadino della città frigia di Apamea, fondata da Antioco I, e che probabilmente morì durante la campagna di Antioco III in Tracia, nel 195 a.C.⁴⁵ La concessione della cittadinanza pergamena a individui di origine, o di ascendenza, galata è inoltre ben attestata nel regno Attalide durante il II secolo a.C.;⁴⁶ a rendere queste testimonianze particolarmente interessanti è la loro provenienza da regni che avevano basato molta della propria propaganda nel mostrarsi come nemici giurati dei Galati. Alla luce di queste considerazioni, e visto l'abbondante utilizzo di mercenari gallici nelle guarnigioni macedoni, ampiamente attestato dalle fonti letterarie, si potrebbe ipotizzare che almeno una piccola parte di essi sia stata insediata come cleruchi nelle città sottomesse dagli Antigonidi, secondo le modalità descritte da Oetjen. Nelle prossime pagine verranno, dunque, analizzati alcuni specifici contesti che potrebbero suggerire una possibile presenza celtica in terra greca, basandosi su alcune considerazioni di carattere storico-religioso.

44. Oetjen, 2010.

45. Savalli-Lestrade, 2020, p. 181 e Panovski, 2015, p. 25.

46. Savalli-Lestrade, 2020, p. 180.

3. IL CASO DELLA NINFA ERCINA

Una traccia del fenomeno proposto potrebbe, ad esempio, essere rintracciata osservando il contesto culturale di Lebadea, una piccola città della Beozia, da me analizzata in una recente ricerca.⁴⁷ Tale località era, infatti, nota principalmente per il famoso oracolo di Trofonio, ma il pantheon cittadino includeva anche la ninfa Ercina, descritta da Pausania come compagna di giochi di Persefone, talvolta, considerata la nutrice e altre volte la figlia di Trofonio, da cui avrebbe preso il nome anche il fiumiciattolo locale.⁴⁸ Un simile dettaglio è estremamente interessante, poiché le ninfe, nel mondo greco, erano solitamente associati a fonti e sorgenti, mentre i fiumi, la cui natura veniva considerata violenta e virile, prendevano la forma di divinità maschili.⁴⁹ Un altro dettaglio da considerare è che, sebbene in alcune testimonianze di Epoca Ellenistica e Romana, infatti, si faccia riferimento al culto lebadeo di Demetra Ercina e una glossa di Esichio parli di feste “Ercinie” in onore di Demetra, nella descrizione di Pausania della città non appaia nessuna epiclesi della dea chiamata in questo modo. Il Periegeta fa, invece, riferimento a un santuario all’aperto di Demetra Europa e di Zeus “della pioggia”.⁵⁰

Il nome Ercina appare, inoltre, come etimologicamente celtico, dettaglio confermato anche dalla sua apparente omonimia con due località caratterizzate dalla presenza di popolazioni galliche e celte, ovvero la Selva Ercinia, estesa dalla Francia nord-orientale ai Carpazi, e il Lago Ercina, localizzato nelle Asturie. Partendo da queste basi linguistiche, e attraverso un’ottica comparativa con altre mitologie indoeuropee, Martin West, aveva ipotizzato che il nome Ercina fosse stato, in origine, quello di una divinità celtica, signora delle montagne boschive e compagna del dio del tuono.⁵¹ È probabile, inoltre, alla luce degli studi di David Evans sulla figura balcanica della Dodola, e anche in riferimento ad alcuni miti celtici, come quello della signora della fonte di Barenton, che questa dea venisse invocata insieme al suo compagno per evocare la pioggia durante la siccità. La mia tesi è, dunque, che il culto di Ercina sia stato portato a Lebadea dai mercenari Galli presenti nell’esercito di Filippo V, probabilmente insediati in città per rafforzarne le difese dopo l’occupazione etolica avvenuta alla fine del III secolo a.C.

47. Per approfondire, vedi Ciarini, 2024, con bibliografia annessa.

48. Paus., IX 39, 2-3 (Moggi & Osanna, 2010, pp. 189-191).

49. Vedi Brewster, 1997, p. 2 e Bremmer, 2019, p. 97: “(...) *the Greek rivers are nearly always male, and they regularly have a name that suggests their forceful, even dangerous nature* (...)”.

50. Paus., IX 39, 4 (Moggi & Osanna, 2010, p. 192).

51. West, 2007, pp. 241-242.

È interessante notare, a tal proposito come, secondo l'archeologa Rachel Pope, nel IV secolo a.C. sarebbe avvenuto uno strappo culturale all'interno della cultura di La Tène (definito “*shift north*”), che avrebbe portato alla nascita dell'etica virile e bellicosa in quei gruppi celtici che sarebbero, poi, stati conosciuti come Galli e Galati, poi diffusisi in Italia e nei Balcani.⁵² Tale evoluzione sarebbe avvenuta proprio nelle regioni della Salva Ercinia, a cavallo tra Reno e Danubio; non stupirebbe, dunque se, nelle loro migrazioni, questi guerrieri si fossero portati dietro una divinità collegata a tali luoghi. I nuovi arrivati avrebbero inizialmente associato la loro dea al culto di Demetra e avrebbero rinominato in suo onore il fiume locale, seguendo le loro tradizioni; nel mondo celtico, infatti, a differenza di quello greco, le dee erano inestricabilmente connesse con l'elemento acquatico in tutte le sue forme, fiumi compresi.⁵³ Inoltre, siccome tale divinità era considerata paredra del dio del tuono, che nel culto boschivo celtico appariva come benefico portatore di pioggia, avrebbe fatto la sua comparsa anche la figura di Zeus *Hyetos*, come suo compagno; ciò spiegherebbe l'assenza di sacrifici in suo onore all'interno del più antico culto di Trofonio. Visto, poi, che la dea era conosciuta a Lebadea con l'epiclesi di Europa è probabile che, originariamente, si chiamasse così anche la ninfa associata alla sorgente del fiume, ritenuta istitutrice del culto cittadino di Demetra e nutrice di Trofonio, mentre il corso d'acqua potrebbe essersi chiamato Saone, in riferimento ad una figura del folklore locale che si riteneva avesse salvato Lebadea dalla siccità. Figure ed eroine dal nome Europa erano, infatti, molto diffuse in Beozia, in particolare a Tebe, e molti siti oracolari della regione riportavano la presenza di una ninfa, collegata alla presenza dell'acqua mantica, e ritenuta nutrice della figura profetica lì venerata. Saone, invece, potrebbe essere stato in origine uno dei “*dying boys*” beoti, ovvero quei giovinetti che in molti miti della zona perivano, o venivano sacrificati, in un contesto acquatico, spesso finendo per dare il proprio nome a un fiume o ad un lago.

Ovviamente, la ridenominazione del fiume in Ercina avrebbe sconvolto il panorama mitologico della città: Saone sarebbe così diventato un anziano delegato di Acrefnio, riscopritore dell'oracolo di Trofonio; la tomba eroica che si trovava lungo il torrente, forse un tempo appartenuta allo stesso Saone, potrebbe poi essere stata allora assegnata ad Arcesilao, un comandante beota citato nell'*Iliade*. Il nome Ercina, invece, inizialmente associato a Demetra, sarebbe convissuto a lungo, con quello “ufficiale”, senza però scalzarlo, finché, a seguito dell'ellenizzazione e l'integrazione dei nuovi abitanti, sarebbe stato trasferito alla ninfa eponima della sorgente

52. Pope, 2021, p. 51.

53. Monaghan, 2004, p. 396: “*Rivers, sacred to the Celts, were almost invariably described as goddesses*”.

del fiume, che avrebbe perso il suo originario nome di Europa; ciò fu probabilmente dovuto alla stranezza di vedere un corso d'acqua associato a un'epiclesi di Demetra, dea della terra e dell'agricoltura. Tale processo doveva quindi essersi già compiuto in Età Imperiale, quando il Periegeta visitò Lebadea. Infine, a complicare ulteriormente le cose fu la presenza di gruppo statuario di Ercina e Trofonio, attribuito a Prassitele, in cui i due venivano rappresentati come Asclepio ed Igeia; tale iconografia deve aver confuso i legami di parentela tra i due, generando la convinzione che Ercina fosse figlia di Trofonio.

4. I GALLOGRECI DI MEGARA E IL CULTO DI MELAMPO

Un'altra testimonianza che potrebbe far pensare all'integrazione di soldati gallici in una città greca viene, invece, dalle pagine dell'*Epitome al Pompeo Trogo* di Giustino, il quale ricorda uno scontro tra Antigono Gonata e un gruppo di Galati, avvenuto durante la Guerra Cremonidea (267-261 a.C.), combattuta tra il re macedone e alcune città greche ribelli, probabilmente aizzate dal re d'Egitto Tolomeo II.⁵⁴

“Frattanto, Antigono, travagliato da una guerra su più fronti sia dal re Tolemeo sia dagli Spartani gli si era aggiunto come nuovo nemico un numeroso esercito dalla Gallogrecia (*illi hostis Gallograeciae exercitus adfluxisse*), lasciò contro gli altri avversari un piccolo reparto in un accampamento fittizio e partì con tutte le sue forze contro i Galli. Saputo ciò i Galli, preparandosi anch'essi alla battaglia, uccisero le vittime per trarne auspici circa il combattimento. E poiché dalle loro viscere era preannunciata una grande strage e la morte di tutti, anziché spaventarsi si infuriarono e, sperando di poter placare le minacce degli dèi con l'uccisione dei loro, trucidarono le loro mogli e i loro figli, cominciando così col peggior delitto ad attuare gli auspici della guerra (...). Poiché, mentre combattevano, furono circondati dalle Furie degli assassinati prima che dai nemici, e, mentre si aggiravano innanzi ai loro occhi le anime degli uccisi, furono tutti sterminati completamente. Così grande fu la strage da sembrare che anche gli dèi fossero stati ugualmente d'accordo con gli uomini nel volere l'eccidio dei parricidi”.⁵⁵

Questa scarna descrizione, più interessata a sottolineare la barbarie dei Galli che non il contesto storico e militare della campagna, è fortunatamente arricchita dal prologo al XXVI libro, scritto dallo stesso Trogo: “Egli (Antigono

54. Panagopoulou, 2019, p. 14.

55. Just., *Epit.* XXVI 2, 1-7 (Santi Amantini, 1981, pp. 416-417).

Gonata *n.d.r.*) a Megara distrusse i Galli ribelli (*Ut defectores Gallos Megaris deleuit*) e uccise a Corinto il re spartano Areo, poi combatte contro Alessandro, figlio di suo fratello Cratero”;⁵⁶ questo passo induce a credere che i *defectores Gallos* fossero dei mercenari rivoltosi, installati precedentemente da Antigono come guarnigione a Megara. A complicare la questione, è la menzione di Giustino sulla provenienza di questi soldati dalla *Gallograecia*, termine latino usato per indicare specificamente la Galazia, ovvero i territori abitati dai Galli dell’Asia Minore, dettaglio che ha spinto alcuni studiosi a vedere in essi un contingente militare mandato da Antioco I di Siria in aiuto ad Antigono;⁵⁷ tale ipotesi è stata confutata, in maniera a mio avviso convincente, da Stefan Panovski.

Lo studioso macedone ha fatto notare come il nome *Gallograecia* sia indubbiamente una creazione romana, probabilmente piuttosto tarda, e che in greco non esistesse una denominazione così specifica: mentre i termini latini *Galli* e *Galatae* indicavano rispettivamente i Celti d’Europa ed Asia, *Κελτοί* e *Γαλάται* venivano usati dagli autori ellenici in maniera molto più libera,⁵⁸ e che inoltre le espressioni *Γαλλογρακία* ed *Ἑλληνογαλάται* che si trovano in autori di età imperiale, come Strabone e Diodoro Siculo, sarebbero state create sul modello del nome latino. Inoltre, Antigono, come ricordato da Polieno,⁵⁹ aveva già arruolato migliaia di mercenari celtici tra gli sconfitti della battaglia di Lisimachia e, in caso di bisogno, poteva accedere a un numeroso bacino di reclutamento vicino alle proprie sedi, presso i Celti della Penisola Balcanica, senza dover guardare aldilà dell’Egeo. Panovski crede dunque che i *defectores* di Megara fossero in realtà dei Galli provenienti dai Balcani e non dall’Asia Minore, e che il riferimento alla *Gallograecia* sia un errore di Giustino.⁶⁰ Tale ricostruzione appare piuttosto solida: i legami di Antigono con la periferia celto-illirica del suo regno, confermati da alcuni tesoretti di monete, oltre che dal citato passo di Polieno, sembrerebbero indicare un’origine balcanica dei mercenari Celti utilizzati da quest’ultimo, in Grecia e Macedonia, per fronteggiare Pirro;⁶¹ l’insediamento della guarnigione macedone a Megara va,

56. Trog., *Prolog.* XXVI (Santi Amantini, 1981, p. 64).

57. Un’altra ipotesi, avanzata in Welles, 1970, pp. 487-488, è che si trattasse di un esercito misto di Galli e Greci, mandato da Tolomeo II ad attaccare Antigono, ma questa spiegazione non tiene conto del prologo di Trogo, che definisce i Celti come dei ribelli.

58. Vedi Cordiano & Zorat, 1998, p. 578, n. 3.

59. Polyæn., *Strat.* IV 6, 17 (Bianco, 1997, p. 135).

60. Panovski, 2015, pp. 31-35.

61. Dimitrov, 2010, p. 55.

probabilmente contestualizzato in questo periodo (tra il 274 e il 268 a.C.), subito prima della Guerra Cremonidea.⁶² Inoltre, l'utilizzo del termine *Gallograecia* da parte di Giustino risulta, in questo contesto e in questo periodo, piuttosto anacronistico: egli, come si è visto, riassume in poche righe, collegandolo alle donazioni di Nicomede I, l'insediamento dei Celti in Galazia, un fenomeno che, come accennato sopra, si compì gradualmente durante gli anni settanta e sessanta del III secolo a.C.; anche il profondo processo di ellenizzazione che gli fece guadagnare tale nome era ancora di là da venire, essendosi compiuto durante il II secolo a.C.⁶³

È probabile che la narrazione di Pompeo Trogo su questi eventi fosse ben più ampia e articolata: nel prologo del libro XXV, infatti, si parla di una guerra combattuta dai Galli contro Antioco e contro la Bitinia, tutti dettagli su cui Giustino decise di sopraspedere.⁶⁴ A tal proposito, vale la pena di ricordare come una delle fonti principali di Trogo, se non la più importante in assoluto, fosse Timagene di Alessandria, autore di una storia dei re ellenistici e di un'opera sui Galli;⁶⁵ Timagene appare anche come una delle fonti di Strabone,⁶⁶ il quale, come ricordato prima, sosteneva che i Galati avessero continuato a vagare per l'Asia minore finché non furono costretti a stanziarsi nella futura regione della Galazia dagli Attalidi di Pergamo (dunque dopo il 230 a.C.). L'uso del termine *Gallograecia* in questo contesto potrebbe, quindi, avere una spiegazione differente. Se, infatti, *Γαλλογρακία* appare chiaramente come un calco dell'espressione romana, credo che lo stesso non si possa dire del termine *Ἑλληνογαλάται*, che appare in un passo di Diodoro Siculo: esso fa infatti parte di una categoria di etnonimi piuttosto rara, ma attestata fin dal VI secolo a.C., che, attraverso l'unione di due etnici, indica una commistione di popoli. Tale ibridazione poteva essere dovuta a influenze culturali, come nel caso degli sciti Callipidi, definiti da Erodoto *Ἑλληνοσκόθαι* oppure ad un'unione avvenuta sul territorio, come per gli abitanti "Greco-Traci" (*Ἕλληνες Θρήκοι*) della città di Terme, o ancora come i discendenti dei mercenari insediati a Menfi, in Egitto, da Psammetico I, descritti

62. Megara doveva, probabilmente, aver cacciato una precedente guarnigione antigonide dopo la perdita, da parte di Demetrio Poliorcete, del trono macedone, per poi essere sottomessa di nuovo dal Gonata (Chrysafis, 2019, p. 192 e n. 37).

63. Strobel, 2009, p. 118.

64. Trogo, *Prolog.* XXV (Santi Amantini, 1981, p. 63).

65. A lungo si è addirittura ritenuto che Trogo fosse semplicemente un adattatore o un traduttore dell'opera di Timagene, ipotesi, adesso, ritenuta non più credibile (Santi Amantini, 1981, pp. 34-39).

66. Vedi Sordi, 1979.

con il termine Ἑλληνομεμφίται.⁶⁷ Tutti questi esempi rientrano nella categoria dei μιζέλληνες (il cui opposto erano i μιζοβάρβαροι), letteralmente “greci meticci”, ovvero dei gruppi parzialmente ellenizzati, capaci di parlare la lingua greca; che l’elemento linguistico fosse quello dominante in tale classificazione, risulta da varie testimonianze, ad esempio, nel riferimento di Polibio alla presenza di μιζέλληνες tra i mercenari ribelli dei Cartaginesi, probabilmente da intendere come degli Italici ellenofoni.⁶⁸ Tale sfumatura di “meticciamento” appare evidente anche nell’unica testimonianza dell’etnico Ἑλληνογαλάται:

“Infatti, sono quelli che presero Roma, che saccheggiarono il santuario di Delfi, che riscosero tributi su un’ampia parte dell’Europa e una non piccola dell’Asia, e che si stabilirono sulle terre di popoli sconfitti in guerra; sono quelli che a causa del loro mescolarsi con i Greci furono chiamati Greco-Galli (οἱ διὰ τὴν πρὸς τοὺς Ἕλληνας ἐπιπλοκὴν Ἑλληνογαλάται κληθέντες), e che, infine, distrussero molti grandi eserciti romani”.⁶⁹

In questo passo Diodoro sta probabilmente facendo riferimento ai Galati d’Asia, tuttavia, dal testo traspare chiaramente un’accezione meno stringente ed esclusiva rispetto al corrispettivo latino *Gallograeci*; non c’è dunque motivo di supporre una derivazione dell’uno dall’altro e, anzi, il secondo potrebbe essere stato utilizzato in tempi precedenti per indicare altre popolazioni celtiche ellenizzate, ad esempio, quelle che erano entrate nell’area di influenza di Massalia, come i Segobrigi e i Salluvi.⁷⁰

In questo senso, i Galli asiatici sarebbero stati gli Ἑλληνογαλάται per eccellenza, i più famosi e influenti, ma non certo gli unici; tale sfumatura potrebbe, però, essere andata perdendosi nel corso dei secoli, risultando poi indistinguibile per autori latini come Pompeo Trogo o Giustino e dando origine a incomprensioni. Ad esempio, nel libro XXXVIII dell’*Epitome* si dice che Mitridate VI cercò di allearsi, in ottica antiromana, con Cimbri, Bastarni, Sciti e Gallogreci (*legatos ad Cimbros, alios ad Gallograecos et Sarmatas Bastarnasque auxilia petitum mittit*); analizzando il contesto storico e geografico del passo, svariati studiosi hanno concluso che i

67. Salati, 2015, pp. 14-15; sempre in Egitto, si trovano anche casi di doppi etnici relativi a due popolazioni non greche, come Φοινικαῖοι o Περσαιόπτιοι.

68. Casevitz, 1991, pp. 136-139.

69. D. S., V 31, 5 (Cordiano & Zorat, 1998, pp. 578-579).

70. Just., *Epit.* XLIII 4-5 (Santi Amantini, 1981, pp. 564-568). Vedi anche Bats, 2013, pp. 243-262.

Galli qui citati vadano intesi come Celti balcanici e non asiatici, e che la parola usata per indicarli sia da considerare una svista degli autori latini.⁷¹ In quest'ottica, Trogo (o il suo compendiatore) potrebbe aver trascritto con *Gallograecos* un originario Ἑλληνογαλάται tratto dalle fonti greche,⁷² forse per indicare i Celti che, dopo la distruzione del Regno di Tylis (già fortemente ellenizzato)⁷³ nel 212 a.C., avevano continuato a lungo a vivere sulle coste della Tracia e del Mar Nero, in stretto contatto con le *poleis* greche del Ponto Eusino.⁷⁴

Allo stesso modo, nello scrivere che i mercenari ribelli di Antigono venivano dalla Gallogrecia, Giustino potrebbe aver male interpretato una fonte che descriveva questi soldati come “grecizzati”, forse perché insediati dal sovrano nella città di Megara come cleruchi. Ciò si sposerebbe bene anche con un limite puramente materiale del regno macedone: l'impossibilità di pagare in monete d'oro, per lunghi periodi, un gran numero di mercenari celtici; considerati i costi in oro per i loro ingaggio, riportati da Polieno, la produzione di talenti estratti dalle zecche macedoni sarebbe stata sufficiente a pagare un'armata di novemila mercenari solamente per un periodo di dieci mesi.⁷⁵ Il Gonata sarà, dunque dovuto ricorrere a forme diverse di pagamento, e l'assegnazione di lotti di terra in cui insediarsi, in Grecia e Macedonia, potrebbe essere stata uno di questi. Tale mossa avrebbe avuto senso anche da un punto di vista strategico e militare: infatti, la Megaride, proprio come Lebadea, era spesso esposta agli attacchi della Lega Etolica, e gli Antigonidi insediarono a più riprese delle guarnigioni nel suo territorio per difenderla;⁷⁶ in quest'ottica si inquadrerebbe perfettamente all'interno di quel piano di rafforzamento militare già evidenziato da Oetjen. Tuttavia, Galli assegnati a Megara potrebbero non essere stati particolarmente soddisfatti della cosa e, nel contesto della Guerra Cremonidea, un'offerta più sostanziosa da parte di Tolomeo II potrebbe averli spinti a ribellarsi. Come accaduto a Lebadea, credo che anche in questo contesto un'analisi del panorama religioso della città potrebbe dare sostegno alla ricostruzione proposta: sappiamo, infatti, grazie a un'epigrafe risalente al regno di Demetrio Poliorcete, che la guarnigione macedone era probabilmente stanziata

71. Panovski, 2015, pp. 31-35; si veda anche, in relazione, App., *Mith.* XVI p. 109.

72. Per una discussione sulle fonti di Trogo vedi Borgna, 2018, pp. 131-134.

73. Dimitrov, 2010, p. 62.

74. Treister, 1993; Macro 2007; Kazakevich, 2012.

75. Si veda Panagopoulou, 2019, pp. 285-288.

76. Chrysafis, 2019.

nel piccolo centro portuale di Egostena (Αἰγόσθυνα),⁷⁷ dov'era presente anche un santuario così descritto da Pausania:

“Ad Egostena c'è il santuario di Melampo, figlio di Amitaone, e un uomo non grande scolpito su una stele; in onore di Melampo sacrificano e celebrano ogni anno una festa; ma dicono che Melampo non dà oracoli, né in sogno né per altra via”.⁷⁸

Melampo, figlio di Amitaone, era un veggente e guaritore della mitologia argiva, legato al culto dionisiaco. La sua venerazione ad Egostena presentava, però, dei tratti particolari: *in primis*, l'assenza di pratiche mantiche, oltretutto la sua rappresentazione in alcune monete di Epoca Romana, in cui appare come un bambino allattato da una capra, che sembrerebbe accostarlo più al culto di un dio-infante, piuttosto che a quello di un eroe locale. Secondo Domenico Musti, si tratterebbe di un culto salutare del luogo, originariamente distinto da quello oracolare del Melampo argivo, con cui poi sarebbe stato confuso;⁷⁹ a sostegno di questa ipotesi si potrebbe portare alcuni aspetti del tempio locale, il *Melampodeion*, rappresentato anch'esso in alcune monete, e che ricorderebbe (come pure la presenza della capra) alcuni tratti del culto di Asclepio ad Epidauro.⁸⁰ Tuttavia, come fatto notare da Pierre Lévêque e Claudia Antonetti, la presenza di Melampo è troppo diffusa e integrata nel paesaggio mitico della Megaride per immaginare una sua origine strettamente locale. È probabile che il veggente fosse ritenuto come colui che aveva introdotto a Megara il culto di Dioniso dalla vicina Beozia: in quest'area di confine il dio era infatti venerato con l'epiclesi di Μελαναιγίς, “dalla nera pelle di capra” (lo stesso toponimo “Egostena” contiene la radice αἰγός “capra”).⁸¹

L'idea che vorrei proporre è quella di immaginare una particolare evoluzione del culto megarese di Melampo ad Egostena, causata proprio dalla presenza di mercenari Galli nell'area, i quali avrebbero portato con sé l'adorazione dello “spirito incappucciato” (*Genius Cucullatus*), di origine celtica. Questa figura, legata agli ambiti della guarigione, della fertilità e della protezione dei bambini, era solitamente raffigurata come un giovane avvolto da un mantello con cappuccio, e la sua statura,

77. *IG VII 1* (Chrysafis, 2019, p. 182).

78. Paus., I 44, 5 (Musti & Beschi, 1982, p. 239).

79. Musti & Beschi, 1982, p. 440.

80. Lévêque & Antonetti, 1990, pp. 201-202.

81. Lévêque & Antonetti, 1990, pp. 201 e 203.

nelle rappresentazioni, poteva variare da quella di un gigante a quella di un nano;⁸² in quest'ultima forma si potrebbe associare al misterioso "uomo non grande" della stele, ricordato da Pausania. Si pensa che il *Genius Cucullatus*, importato dai Galati in Asia Minore, si sia ellenizzato nella figura di Telesforo, dio-infante dai poteri curativi, venerato a Pergamo come assistente, o talvolta figlio, di Asclepio; si potrebbe immaginare un'evoluzione simile anche ad Egostena, in cui la venerazione del Cucullatus si sarebbe mescolata con quella locale di Melampo, dando vita a dei tratti unici, in cui l'eroe, invece di profetizzare, sarebbe invece apparso come divinità bambina dai poteri curativi. D'altronde i tratti ctoni, terapeutici e legati alla fertilità dello spirito celtico (si veda la sua rappresentazione iconografica in forme falliche) si sarebbero ben sposati con quelli del veggente argivo, che nella sua associazione con il Dioniso caprino, doveva essere a sua volta legato a un'immagine di vigoria sessuale.

5. *METER E ATTIS A DIME*

Tra le località a rischio di incursioni etoliche era presente anche l'Acaia: Polibio riporta infatti che numerose città achee furono occupate dagli Etoli e dai loro alleati Elei durante la Guerra Sociale (220-217 a.C.), e il loro territorio più volte devastato, finché Filippo V non giunse in soccorso della Lega Achea, scacciando le armate nemiche dal suo territorio.⁸³ Come accennato prima, a Dime, uno dei centri che più aveva sofferto durante la guerra, è stata ritrovata un'epigrafe relativa all'ammissione di nuovi cittadini: il decreto, risalente alla fine del III secolo a.C., riporta i nomi di una cinquantina di beneficiari che si sarebbero distinti nella difesa della città; i nomi non presentano alcun etnico, ma sono accompagnati da patronimici che permettono di riscontrare, anche in questo caso, la presenza di svariate coppie di fratelli, cugini, e gruppi di padri e figli.⁸⁴ Secondo Oetjen i beneficiari sarebbero stati i soldati della guarnigione macedone lasciata da Filippo di stanza in città, che sarebbero stati così ricompensati alla fine del conflitto; ciò avrebbe, inoltre, permesso al sovrano di rimpinguare la popolazione di Dime, gravemente danneggiata dal conflitto.⁸⁵ Grazie a una fortunosa descrizione di Polibio, conosciamo anche la composizione etnica di tale armata:

82. Vedi MacKillop, 1998, p. 221; Monaghan, 2004, p. 210; Antal, 2014.

83. Plb., IV-V (Vimercati *et al.*, 1987, pp. 334-524).

84. *Syll.*³, 529 (Rizakis, 2008, pp. 49-54).

85. Oetjen, 2010, p. 250.

“Filippo (...), raccolse i mercenari achei e quelli cretesi che aveva con sé, un gruppo di cavalieri galli e circa duemila fanti scelti provenienti dall’ Acaia e li lasciò dentro la città di Dime, come forze di riserva e, al tempo stesso, come presidio contro la minaccia degli Elei”.⁸⁶

Se, come ipotizzato da Oetjen l’intera guarnigione reale fosse stata ammessa nel corpo cittadino, ciò sarebbe una conferma dell’effettiva presenza di cleruchi celtici in territorio greco; purtroppo, l’iscrizione non dà alcuna conferma in tal senso, visto che i nomi riportati nel decreto sono tutti di matrice greca, e per di più molto comuni, a parte alcune denominazioni puramente macedoni, che Oetjen considera appartenere agli ufficiali della guarnigione. Un fattore da tenere in considerazione è la tendenza di alcuni di questi mercenari ad ellenizzarsi e assumere nomi greci, fenomeno riscontrato in svariati ambiti, e che renderebbe più difficile una loro identificazione.⁸⁷ Tuttavia, il fatto che anche tutti i patronimici siano etimologicamente ellenici sembrerebbe escludere tale ipotesi, a meno di non immaginare un gruppo di soldati celti integrato nell’esercito antigonide da più generazioni, la cui élite avesse subito un profondo processo di acculturazione attraverso il contatto, o addirittura l’inclusione, nella corte reale.⁸⁸ Tale ricostruzione appare, però, piuttosto improbabile e, dato che la guarnigione era composta in maggioranza da Achei e Cretesi, la spiegazione più credibile è che i cinquantadue beneficiari del decreto, ad esclusione dei macedoni, appartenessero a tali località.

D’altra parte, va considerato che quest’ultimi rappresentavano solo una piccola, privilegiata, parte dei nuovi cittadini ammessi a Dime, a cui, per meriti personali o per agganci politici, la città decise di conferire la cittadinanza a titolo gratuito; tutti gli altri dovettero pagare di tasca propria per avere tale diritto, e ciò lo sappiamo grazie a un’altra iscrizione cittadina, risalente anch’essa al III secolo a.C. Nell’epigrafe, vengono accuratamente descritte le procedure con cui degli stranieri, a patto che fossero di nascita libera, potevano acquistare il diritto di cittadinanza; un dettaglio interessante è che questi stranieri vengono descritti con la parola *epoikoi*

86. Plb., V 3, 2 (Vimercati *et al.*, 1987, p. 425).

87. Beresford Ellis, 1997, pp. 105-107 e Savalli-Lestrade, 2020, p. 180. La pratica di adottare un’onomastica greca sembrerebbe, in ogni caso, aver riguardato molto più il mondo maschile che non quello femminile.

88. Situazioni simili sono attestate, ad esempio, all’interno del regno seleucide come illustrato in Coşkun, 2011, p. 99.

(ἔποικοι);⁸⁹ tale termine veniva, infatti, utilizzato nel V secolo per indicare quei coloni che venivano inviati nelle città greche, in opposizione agli *apoikoi* (ἀποικοί), i coloni che erano, invece, destinati alla terra non popolata da Greci, alla *chora* barbarica.⁹⁰ A tal proposito, Athanasios Rizakis ha affermato che la parola, non potendo avere qui il significato che le viene attribuito nel contesto coloniale, cioè l'estraneo che emigra in un paese, soprattutto il colonizzatore, né quello, più vago, di abitante temporaneo di una città che accoglie una colonia supplementare, andrebbe, piuttosto, intesa ad indicare un abitante sostitutivo di una città spopolata.⁹¹ A livello pratico l'identità di questi stranieri va sicuramente intesa nella sfumatura intesa da Rizakis; tuttavia, l'utilizzo di un vocabolo proveniente dall'ambito coloniale si sposerebbe perfettamente con il quadro proposto da Oetjen e, anzi, potrebbe costituire un forte indizio a favore della sua teoria sulle cleruchie antigonidi.

È infatti probabile che tale iscrizione vada vista in connessione con l'altra, precedentemente riportata, come parte di un più ampio processo di ampliamento del corpo cittadino di Dime, a seguito della Guerra Sociale; a conferma di ciò ci sarebbe anche un decreto, del tutto simile, proveniente dalla vicina città di Tritea,⁹² anch'essa duramente colpita dal conflitto.⁹³ Un indizio, per quanto indiretto, sulla provenienza dei neocittadini dall'esercito di Filippo V, potrebbe venire dalla storia stessa della città. Dime, infatti, si rivelò una delle *poleis* più fedeli alla politica del monarca tanto da venire, per questo, saccheggiata dai Romani nel 209 a.C., e la sua popolazione venduta in schiavitù;⁹⁴ tale incrollabile lealtà, che pare legata a vincoli di *xenia* personale tra Filippo e gli abitanti della città,⁹⁵ potrebbe essere dovuta all'immissione di cleruchi antigonidi all'interno del corpo cittadino. Per quanto riguarda la possibile presenza di elementi celtici nel suo territorio, credo che, come nei casi sopra riportati, qualche indizio a riguardo possa essere ricavato analizzando i culti cittadini. Pausania riporta, infatti, la presenza a Dime di un tempio della Madre Dindimene,⁹⁶ epiclesi della Grande Madre frigia collegata al Monte Dindymion,

89. *Syll.*³, 531 (Rizakis, 2008, pp. 44-49).

90. Moggi, 1983, p. 1002.

91. Rizakis, 2008, p. 48.

92. Rizakis, 2008, I, n° 94, pp. 134-137.

93. *Plb.*, IV 59-60 (Vimercati *et al.*, 1987, pp. 394-395).

94. Paus., VII 17, 5 (Moggi & Osanna, 2000, p. 103); in Liv., XXXII 22, 10 (Pecchiura, 1970, p. 203) si dice, però, che Filippo riscattò i cittadini di Dime dalla schiavitù e gli concesse di tornare alla loro patria.

95. Nicholson, 2023, p. 154.

96. Paus., VII 17, 9 (Moggi & Osanna, 2000, p. 105).

oronimico usato per indicare almeno sette montagne dell'Anatolia e il cui culto, oltre a Dime, è attestato in Grecia solo nella vicina Patre (che probabilmente lo riprese da Dime stessa) e a Tebe.⁹⁷

Per quanto riguarda la città beota, la venerazione della divinità fu introdotta, durante il V secolo a.C., da Pindaro in persona, il quale fondò un tempio a lei dedicato vicino alla sua abitazione.⁹⁸ Il fatto, invece, che i due centri achei venerassero la dea assieme ad Attis farebbe propendere per una datazione più tarda, al più presto nel IV secolo a.C.; proprio in questo periodo, infatti, la figura del giovane pastore frigio si consolidò, come compagno di *Meter* all'interno del culto e dell'iconografia greca.⁹⁹ Gli studiosi ritengono dunque che l'arrivo di questi due dèi orientali a Dime potrebbe essere legato alle travagliate vicissitudini della città durante la dominazione latina: infatti, visto il suo progressivo spopolamento, Pompeo decise di insediare alcuni dei pirati catturati durante le sue campagne, mentre Cesare vi installò una colonia di diritto romano.¹⁰⁰ L'introduzione del culto di *Meter* è stata allora ricondotta all'arrivo di questi immigrati alla fine dell'Epoca Repubblicana; tuttavia, una valida alternativa risiederebbe nell'associarla all'insediamento, come cleruchi, dei già citati cavalieri celti di Filippo V, che potrebbero essere stati originari della Galazia. Nel III secolo a.C., infatti, i Galati avevano occupato anche il centro di Pessinunte, sede di uno dei più tempi della Madre Dindimene; l'influenza di questo culto sui Celti che vi si insediarono fu particolarmente forte, come si evince dal fatto che si astenessero dal mangiare carne di maiale e dalla presenza, nei secoli successivi, di sacerdoti galati a controllo del santuario.¹⁰¹

Non si può, ovviamente, essere certi che i cavalieri gallici lasciati dal sovrano macedone a Dime, e forse ammessi come nuovi cittadini, provenissero effettivamente dall'Asia Minore, tuttavia, alcuni piccoli indizi potrebbero essere presi a sostegno di tale ipotesi. Se, infatti, come riportato sopra, Antigono Gonata doveva aver avuto stretti rapporti con le popolazioni celtiche della Tracia e dei Balcani, almeno nella prima parte del suo regno, lo stesso non si può dire per i suoi successori: le fonti

97. Moggi & Osanna, 2000, p. 284 & Roller 1999, p. 67. Per il culto di Patre vedi Paus., VII 20, 3 (Moggi & Osanna, 2000, p. 123).

98. Roller, 1999, p. 161.

99. Moggi & Osanna, 2000, p. 284 & Roller, 1999, pp. 177-182.

100. Plut., *Pomp.* 28, 7 (Meriani & Andria, 1998, p. 609) e Moggi & Osanna, 2000, p. 284.

101. Paus., VII 17, 10 (Moggi & Osanna, 2000, p. 105); Roller, 1999, pp. 193-194. Il santuario fu probabilmente costituito negli ultimi decenni del III secolo a.C. dal re Attalo I di Pergamo, in alleanza con i Galli di Pessinunte (Verlinde, 2015).

antiche ricordano svariate campagne di Demetrio II e Antigono Dosone contro le tribù illiriche ai confini della Macedonia. Ciò sembrerebbe indicare un certo subbuglio della periferia militare tribale macedone, forse dovuto all'impiantarsi della presenza lagide nell'Egeo settentrionale, partita dall'occupazione delle città costiere della Tracia da parte di Tolomeo III e, probabilmente, durata fino ai tempi di Filippo V;¹⁰² i sovrani d'Egitto potrebbero, infatti, aver aizzato alcune tribù contro i loro rivali macedoni, come già fatto più volte in passato. A sostegno di tale ipotesi, si potrebbe vedere la presenza di duemila mercenari Traci e Celti, probabilmente provenienti anch'essi dalla Tracia, nell'esercito che combatté per Tolomeo IV a Rafia, forse segno del monopolio lagide su questo bacino di reclutamento.¹⁰³

Quale che sia la verità, tale situazione potrebbe aver reso più difficile per gli Antigonidi accedere al loro tradizionale bacino di reclutamento balcanico e averli spinti, almeno in parte, a reclutare nuove truppe sul mercato asiatico, tantopiù che un rinnovato interesse per tale area è dimostrato dalla spedizione in Caria di Antigono Dosone del 227 a.C.¹⁰⁴ Un indizio, in tal senso, potrebbe venire dalla distribuzione dei depositi monetari: la quantità di tesoretti contenuti monete con lo stampo antigonide diminuisce drasticamente nei Balcani durante il periodo 240-220 a.C., mentre diversi depositi del periodo sono stati trovati in Anatolia, tra cui a Gordio, città occupata dai Galati.¹⁰⁵

6. LA DEMETRA DI PATRE

Come accennato prima, *Meter* e *Attis* erano presenti anche nella città di Patre, che ospitava numerosi luoghi di culto, di cui uno molto particolare, descritto da Pausania con queste parole:

“I Patresi hanno anche un bosco vicino al mare, che d'estate offre passeggiate molto gradevoli e altre piacevoli comodità; in questo bosco si trovano anche templi di dei, uno di Apollo e uno di Afrodite: anche le loro statue sono di marmo. Contiguo al bosco è il santuario di Demetra: essa e la figlia stanno in piedi, mentre l'immagine di Gea è seduta. Davanti al santuario di Demetra c'è una sorgente; dalla parte rivolta verso il tempio vi è un argine di pietre, dall'altra parte è stata fatta una discesa che porta alla fonte. Qui vi è

102. Bagnal, 1976, pp. 159-163.

103. Plb., V 65, 10 (Vimercati *et al.*, 1987, p. 483). Vedi anche Baray, 2017, p. 95.

104. Mastrocinque, 1979, pp. 143-148.

105. Panagopoulou, 2019, pp. 258-314.

un oracolo infallibile, non a proposito di ogni situazione, ma solo riguardo agli ammalati. Legano uno specchio con una cordicella sottile, lo calano giù, calcolando la distanza in modo da non immergerlo completamente nella sorgente, ma da sfiorare soltanto l'acqua con il bordo; poi, dopo aver rivolto preghiere alla dea e bruciato incenso, guardano nello specchio che mostra loro l'ammalato vivo o morto".¹⁰⁶

L'insolita associazione tra Demetra e una fonte oracolare, nonché il particolare metodo profetico impiegato, attraverso l'uso di specchi (catoptromanzia), hanno da sempre attirato l'attenzione degli studiosi, i quali hanno ipotizzato che Gea, presenza minore del complesso templare, fosse l'originaria signora dell'oracolo, la cui origine risalirebbe addirittura ai tempi preistorici, poi scalzata in epoca successiva da Demetra. Tale ricostruzione risulta, però, poco credibile a livello cronologico: la natura primordiale del culto di Gea e delle sue proprietà profetiche è stata, infatti, molto ridimensionata negli ultimi anni, e il tipo di pratica mantica utilizzato a Patre non sembrerebbe essere particolarmente antico.¹⁰⁷ Un'analisi più approfondita dei dati culturali suscita poi più di un quesito: ad esempio, la fonte, oltre che all'oracolo in sé per sé, doveva essere connessa a un culto salutare; infatti, l'immagine riflessa nello specchio, come ricordato dal Periegeta, mostrava solo la sorte degli ammalati, e l'acqua della sorgente era nota nella zona, fino a tempi recenti, per le sue virtù miracolose. La fonte stessa, infine, si presenta come un luogo di contatto tra piani diversi, tra il mondo dei vivi e quello dei morti, dove presente, passato e futuro coincidono: la consultazione dell'oracolo, secondo Vernant, si presenta dunque come una serie di catabasi: "discesa del consultante fino alla sorgente, dello specchio fino all'acqua e per ultimo dello sguardo fino allo specchio, *katoptron*".¹⁰⁸ Se queste caratteristiche ctonie non stonano affatto in riferimento alle divinità del tempio, lo stesso non si può dire per gli aspetti curativi del culto; come giustificare, infine, il passaggio delle funzioni oracolari da Gea a Demetra, alla quale, come riporta Pausania, i consultanti rivolgevano preghiere prima di ricevere il responso?¹⁰⁹

106. Paus., VII 21, 11-12 (Moggi & Osanna, 2000, p. 133).

107. Moggi & Osanna, 2000, pp. 306-307; Landi, 2012, pp. 139-140.

108. Frontisi-Ducroux & Vernant, 1997, p. 157.

109. Pausania afferma che rivolgevano preghiere "alla dea" (εὐχόμενοι τῇ θεῇ), senza indicare esattamente quale ma, visto il riferimento, immediatamente precedente, alla posizione della sorgente di fronte al tempio di Demetra, è ragionevole pensare che fosse proprio lei la dedicataria delle preghiere; se fosse stato altrimenti l'autore lo avrebbe infatti specificato. Ritengo dunque piuttosto azzardato affermare, come fatto da Alice Landi, che la fonte profetica fosse "presieduta da un'ignota divinità femminile" (Landi, 2012, p. 138).

A tal proposito, se questi elementi culturali risultano inusuali in ambito ellenico, lo stesso non si può dire per quanto riguarda la religiosità celtica: la credenza nelle proprietà curative dell'acqua sorgiva, in particolare quella termale, era ampiamente diffusa in questa cultura, ed era solitamente associata, come gran parte dell'elemento acquatico, al culto di divinità femminili;¹¹⁰ tali figure, inoltre, potevano anche essere rappresentate come dee madri, attorniate di simboli di fertilità come cornucopie e serpenti.¹¹¹ Le fonti, infine, erano viste come punti di contatto con altri mondi: non a caso, numerose offerte votive venivano gettate in questi corpi d'acqua dalle popolazioni celtiche durante le loro festività.¹¹² Se si dovesse ipotizzare una commistione tra una di queste figure e la Demetra di Patre credo che l'indiziata principale sarebbe Epona, il cui culto, diffuso ampiamente soprattutto in Gallia ma anche in Britannia, venne anche accolto (caso unico tra le divinità celtiche) nel pantheon ufficiale dell'Impero Romano come dea dei cavalli e della cavalleria.¹¹³

Al di fuori di Roma, però, i suoi ruoli dovevano essere molto più ampi: in numerosi monumenti funerari essa appare, infatti, come guardiana dei defunti e figura psicopompa, legata ai morti e alla rigenerazione, ma anche alla fertilità e all'abbondanza della terra, nonché ai poteri curativi delle sorgenti termali; svariati monumenti la connettono poi al culto celto-germanico delle *Matrones*, sottolineandone dunque anche l'aspetto materno.¹¹⁴ Nel loro insieme, tutte queste sfumature potrebbero aver facilmente portato ad una commistione tra Epona e Demetra a Dime, tantopiù che tra le ipotetiche truppe insediate da Filippo in Acaia come cleruchi era presente una squadra di cavalieri gallici, tra i quali la venerazione di Epona era molto diffusa. Da Dime, poi, il culto di Demetra-Epona potrebbe essere migrato a Patre, in Epoca Romana: Augusto, infatti, ricostruì quest'ultima come *Colonia Augusta Achaica Patrensis*, inglobando nel suo territorio quello delle *poleis* circconvicine, nonché quello di alcune città dell'Etolia e della Focide; Dime, che inizialmente era sfuggita al sinecismo, fu anch'essa assorbita dalla sua potente

110. Monaghan, 2004, p. 425 e pp. 470-471. Le sorgenti termali potevano anche essere associate a divinità maschili, di solito solari, ma solo perché i Celti ritenevano che la stella, nel suo tragitto notturno, passasse sottoterra, scaldando così alcune fonti sotterranea da cui fuoriusciva acqua calda (Monaghan, 2004, p. 39).

111. Si veda il caso della dea Sirona (MacKillop, 1998, pp. 341-342).

112. Monaghan, 2004, p. 279.

113. Il suo nome deriva infatti dalla parola gallica *epos*, "cavallo" (Monaghan, 2004, p. 157).

114. MacKillop, 1998, pp. 167-168; Monaghan, 2004, pp. 157-158; e Winkle, 2015.

vicina tra la fine del regno di Ottaviano e l'inizio di quello di Tiberio.¹¹⁵ La rifondazione di Patre ebbe importanti conseguenze sul panorama religioso dell'area, con una "centralizzazione" dei culti locali, spesso trasferiti nella nuova colonia, come avvenuto per l'Artemide Laphria di Calidone, nel tentativo deliberato di distruggere l'identità dei centri sottomessi.¹¹⁶ È probabile che Dime, grazie al suo status di colonia romana, abbia ricevuto un trattamento di favore,¹¹⁷ e che sia stata risparmiata da tale violenza simbolica. Tuttavia, la sua annessione a Patre non dev'essere rimasta senza conseguenze sul piano religioso. La presenza di Attis e della Madre Dindimene nella nuova colonia, ad esempio, è da attribuire a una duplicazione del culto dimeo discusso in precedenza, probabilmente introdotto in città dopo il sinecismo.¹¹⁸ Un qualcosa di simile potrebbe essere accaduto anche nel caso di Demetra; Pausania non rileva la presenza di questa dea nel centro di Dime, tuttavia, il suo culto era sicuramente celebrato dalla *polis*, e nella sua *chora* era presente almeno un tempio a lei dedicato.¹¹⁹

Si potrebbe, dunque, avanzare una ricostruzione di questo tipo: alcuni mercenari celtici, insediati a Dime come cleruchi ai tempi di Filippo V, avrebbero portato in città la venerazione di Attis e *Meter*, mentre avrebbero mescolato le loro credenze native sulla dea Epona al culto locale di Demetra, venerata nelle aree rurali, in maniera simile a quanto avvenuto a Lebadea. In seguito all'accorpamento della *polis* alla nuova fondazione di Patre, i padroni romani avrebbero replicato nella colonia i due culti dimei, per i quali dovevano avere un particolare interesse,¹²⁰ costruendogli due templi in città. Quello di Demetra sarebbe stato innalzato nel porto, davanti a una fonte che, forse durante l'Età

115. Paus., VII 17, 5 (Moggi & Osanna, 2000, p. 103); la descrizione di Pausania non è, però, del tutto attendibile e va integrata, come sottolineato da Moggi & Osanna, 2000, p. 279, p. 281 e p. 288. Vedi anche Rizakis, 1998, pp. 41-43.

116. Moggi & Osanna, 2000, pp. 303-304 e Alcock, 1993, pp. 175-180.

117. Rizakis, 1998, p. 41. "*Les anciennes cités de ces zones, sauf celles qui furent complètement détruites ou abandonnées (e.g. Rhytes, Calydon), deviennent des civitates attributae à divers degrés; seule Dymé, grâce à son statut colonial, devient civitas contributa de sa puissante voisine*".

118. Moggi & Osanna, 2000, XXIV e Rizakis, 1998, p. 40.

119. Rizakis, 2000, pp. 128-130.

120. Per quanto riguarda *Meter*, secondo Rizakis, 2000, pp. 40-41: "*Il est possible que l'introduction du culte de Meter Dindyméné soit placée dans la même ambiance augustéenne, l'intérêt du Princeps pour le culte de la déesse phrygienne étant bien connu*", mentre il culto di Demetra era particolarmente favorito in epoca imperiale (Moggi & Osanna, 2000, p. 307).

Classica,¹²¹ era stata sede di un oracolo di Gea, poi assorbito nel complesso della nuova dea greco-celtica; in questa fase tarda, alla consultazione mantica sarebbe stata aggiunta la pratica tarda della catoptromanzia.

7. CONCLUSIONI

Riassumendo, i quattro casi studio esposti sopra mostrano dei possibili esempi di insediamento celtico nei territori della Grecia continentale, argomento inevitabilmente inficiato dalla pressoché totale mancanza di testimonianze, letterarie, epigrafiche e archeologiche. Queste ricostruzioni sono un tentativo di leggere tra le righe, di ricavare da fonti indirette degli indizi con cui creare un quadro più chiaro della questione; chi scrive è però consapevole che, viste queste falle di base, le argomentazioni che le sostengono siano, inevitabilmente, piuttosto labili. Ritengo tuttavia che, in mancanza di nuove scoperte, un tentativo di gettare luce su questo affascinante fenomeno valga la pena di essere tentato, sia pure attraverso prove circostanziali. In fondo, sappiamo che la pratica di installare coloni mercenari nei propri territori era praticata sia nel regno Antigonide, che nelle altre realtà del mondo ellenistico, e l'ipotesi esposta da Roland Oetjen fornisce un quadro attraverso cui immaginare un processo simile anche nelle *poleis* della vecchia Grecia. D'altra parte, se queste ricostruzioni fossero vere, arricchirebbero il piano delle interazioni tra Celti e mondo greco di una nuova sfumatura: i Galli, respinti nel 279 a.C. a Delfi, sarebbero riusciti comunque ad arrivare in terra ellenica attraverso il mercenariato, mescolandosi e influenzando le credenze indigene con le proprie.

121. Sembra, infatti, che la credenza nei poteri oracolari di Gea si sia affermata proprio in quest'epoca (Moggi & Osanna, 2000, pp. 306-307 e Quantin, 1992).

BIBLIOGRAFIA

- Alcock, Susan E. (1993). *Graecia Capta. The Landscapes of Roman Greece*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Alfieri Tonini, Teresa (ed.) (1985). Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*. Milano: Rusconi.
- Alessandri, Salvatore (1997). Alessandro Magno e i Celti. *Museum Helveticum*, 54, pp. 131-157.
- Bagnall, Roger S. (1976). *The Administration of the Ptolemaic Possessions Outside Egypt*. Leiden: Brill.
- Bagnall, Roger S., Brodersen, Kai, Champion, Craige B., Erskine, Andrew & Hübner, Sabine R. (eds.) (2012). *The Encyclopedia of Ancient History*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Baray, Luc (2017). *Celtes, Galates et Gaulois, mercenaires de l'Antiquité. Représentation, recrutement, organisation*. Parigi: Picard.
- Bats, Michel (ed.) (2013a). *D'un monde à l'autre. Contacts et acculturation en Gaule méditerranéenne*. Napoli: Centre Jean Bérard.
- Bats, Michel (2013b). Le territoire de Marseille grecque. Réflexions et problèmes. In Bats, 2013a, pp. 243-262.
- Beal, Richard H. (1988). The GISTUKUL-institution in Second Millenium Hatti. *Altorientalische Forschungen*, 15, pp. 269-305.
- Bearzot, Cinzia, Landucci, Franca & Zecchini, Giuseppe (eds.) (2020). *I Celti e il Mediterraneo. Impatto e trasformazioni*. Milano: Vita e Pensiero.
- Bejor, Giorgio (ed.) (1988). Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XX-XL. Milano: Rusconi.
- Berresford Ellis, Peter (1997). *Celt and Greek. Celts in the Hellenic World*. Londra: Constable.
- Bianco, Elisabetta (ed.) (1997). Polieno, *Gli stratagemmi di Polieno. Introduzione, traduzione e note critiche*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Billows, Richard A. (1995). *Kings and Colonists Deals with Macedonian Imperialism in the 4th-2nd Centuries BCE, the Time of King Philip II and Alexander the Great*. Leiden: Brill.
- Borgna, Alice (2018). *Ripensare la storia universale. Giustino e l'Epitome delle Storie Filippiche di Pompeo Trogo*. Zürich: Hildesheim.
- Bremmer, Jan N. (2019). Rivers and River Gods in Ancient Greek Religion and Culture. In Scheer, 2019, pp. 89-112.
- Brewster, Harry (1997). *The River Gods of Greece*. Londra: Tauris Academic Studies.
- Broilo, Fulviomario (ed.) (1985). Xenia. *Scritti in onore di P. Treves (Roma 1985)*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Bultrighini, Umberto & Torelli, Mario (eds.) (2017). Pausania, *Guida della Grecia. Delfi e la Focide*. Milano: Mondadori.
- Campbell, Duncan R.J. (2009). *The So-called Galatae, Celts, and Gauls in the Early Hellenistic Balkans and the Attack on Delphi in 280-279 BC*. Leicester: University of Leicester.
- Casevitz, Michel (1991). Sur la notion de Mélange en grec ancien (Mixobarbare ou Mixhellène?). In *Mélanges Étienne Bernand*. Besançon: Université de Franche-Comté, pp. 121-140.

- Chantraine, Pierre (1968). *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*. Parigi: Klincksieck.
- Chrysafis, Charalampos (2019). A Note on the History of Hellenistic Megara. The Date of the Antigonid Garrison in Aegosthena. *Tekmeria*, 14, pp. 181-202.
- Chrysafis, Charalampos (2022). Garnisonssoldaten und städtisches Milieu. Untersuchungen zur Einsetzung antigonidischer Garnisonen in den griechischen Städten. In Sängler & Scheuble-Reiter, 2022, pp. 87-108.
- Ciarini, Alessio (2024). Da Europa ad Ercina. Interscambi religiosi nella Beozia di età ellenistica. *Mythos*, 18. DOI: <https://doi.org/10.4000/12hz9>.
- Cordiano, Giuseppe & Zorat, Marta (eds.) (1998). Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*. Milano: Rusconi.
- Coşkun, Altay (2011). Galatians and Seleucids. A Century of Conflict and Cooperation. In Erickson & Ramsey, 2011, pp. 85-106.
- Coşkun, Altay (ed.) (2022a). *Galatian Victories and Other Studies into the Agency and Identity of the Galatians in the Hellenistic and Early Roman Periods*. Leuven: Peeters.
- Coşkun, Altay (2022b). A Survey of Recent Research on Ancient Galatia (1993-2019). In Coşkun, 2022a, pp. 3-97.
- Coşkun, Altay (2022c). Pessinus, Kleonaeion and Attalid Administration in Eastern Phrygia in Light of a Recently-Found Royal Letter from Balıhisar. In Coşkun, 2022a, pp. 213-244.
- Costanza, Salvatore (2021). Polifemo, Galatea e le origini di Illiri e Celti alla luce delle fonti antiche (Timeo, Appiano) e umanistiche (Fr. Filelfo, N. Comes). *Živa Antika*, 71, pp. 27-48.
- Crawford, Dorothy J. (1971). *Kerkeosiris. An Egyptian Village in the Ptolemaic Period*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Criscuolo, Lucia (2011). La formula ἐν πατρίκοις nelle iscrizioni di Cassandra. *Chiron*, 41, pp. 461-486.
- Darbshire, Gareth, Mitchell, Stephen & Vardar, Levent (2000). The Galatian Settlement in Asia Minor. *Anatolian Studies*, 50, pp. 75-97.
- Daverio Rocchi, Giovanna (ed.) (2002). Senofonte, *Elleniche*. Milano: Rizzoli.
- Derks, Ton & Roymans, Nico (eds.) (2009). *Ethnic Constructs in Antiquity. The Role of Power and Tradition*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Dimitrov, Kamen (2010). Celts, Greeks and Thracians in Thrace during the Third Century BC. Interactions in History and Culture. In Vagalinski, 2010, pp. 51-66.
- Džino, Danijel (2007). The Celts in Illyricum – Whoever They May Be. The Hybridization and Construction of Identities in Southeastern Europe in the Fourth and Third Centuries BC. *Opuscula Archaeologica*, 31, pp. 49-68.
- Elton, Hugh & Reger, Gary (eds.) (2007). *Regionalism in Hellenistic and Roman Asia Minor*. Bordeaux: Ausonius.

- Enloe, Cynthia Holden (1980). *Ethnic Soldiers. State Security in Divided Societies*. Atene: University of Georgia Press.
- Ercolani, Andrea & Livadiotti, Umberto (eds.) (2009). Appiano, *La conquista romana dei Balcani. Libro illirico*. Lecce: Argo.
- Erickson, Kyle & Ramsey, Gillian (eds.) (2011). *Seleucid Dissolution. The Sinking of the Anchor. Fragmentation and Transformation of Empire (Exeter, July 2008)*. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Fingerson, Kyle R. (2007). Persian *Katoikoi* in Hellenistic Smyrna. *Ancient Society*, 37, pp. 107-120.
- Fischer-Bovet, Christelle (2012). *Katoikoi*. In Bagnall *et al.*, 2012, pp. 3712-3713.
- Fischer-Bovet, Christelle (2014). *Army and Society in Ptolemaic Egypt*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Fomin, Maxim, Blažek, Václav & Stalmaszczyk Piotr (eds.) (2012). *Transforming Traditions. Studies in Archaeology, Comparative Linguistics and Narrative. Proceedings of the Fifth International Colloquium of Societas Celto-Slavica (Příbram, 26-29 July 2010)*. Łódź: Łódź University Press.
- Frontisi-Ducroux, Françoise & Vernant, Jean-Pierre (1997). *Ulisse e lo specchio. Il femminile e la rappresentazione di sé nella Grecia antica*. Roma: Donzelli.
- Giacone, Alberto (ed.) (1977). Quinto Curzio Rufo, *Storie di Alessandro Magno*. Torino: Unione Tipografica Torinese.
- Graham, Alexander J. (1964). *Colony and Mother City in Ancient Greece*. Manchester: Manchester University Press.
- Hubert, Henri (1997). *I Celti. Documenti e tracce di una civiltà*. Genova: ECIG.
- Jonnes, Lloyd & Riel, Marijana (1997). New Royal Inscription from Phrygia Paroreios. Eumenes II Grants Tyriaion the Status of a *Polis*. *Epigraphica Anatolica*, 29, pp. 1-30.
- Kavur, Boris & Blečić Kavur, Martina (2018). Celts on Their Way to the “South”. Once Again Discussing Some Finds from the Balkans. *Folia Archaeologica Balkanica*, 4, pp. 149-168.
- Kazakevich, Gennadiy (2012). Celtic Military Equipment from the Territory of Ukraine. Towards a New Warrior Identity in the Pre-Roman Eastern Europe (with the Catalogue of the La Tène Sites, Imports and Stray Finds from the Territory of Ukraine). In Fomin, Blažek & Stalmaszczyk, 2012, pp. 177-212.
- Kershaw, Priscilla K. (1997). *The One-eyed God. Odin and the (Indo-)Germanic Männerbünde*. Washington: Institute for the Study of Man.
- Kysela, Jan & Kimmey, Stephanie (2020). *Keltiké makhaira*. On a La Tène Type Sword from the Sanctuary of Nemea. *Archäologisches Korrespondenzblatt*, 50/2, pp. 187-206.
- Landi, Alice (2012). Forme e strutture del culto di Gaia nel mondo greco. *Archeologia Classica*, 63, pp. 127-167.
- Lelli, Emanuele & Pisani, Giuliano (eds.) (2017). Plutarco, *Tutti i Moralia*. Milano: Bompiani.
- Loman, Pasi (2004). No Woman No War. Women’s Participation in Ancient Greek Warfare. *Greece and Rome*, 51, pp. 34-54.

- López Sánchez, Fernando (2018). Galatians in Macedonia (280-277 BC). Invasion or Invitation? In Ñaco del Hoyo & López Sánchez, 2018, pp. 183-203.
- MacKillop, James (1998). *Dictionary of Celtic Mythology*. Oxford: Oxford University Press.
- Macro, Anthony J. (2007). Galatian Connections with the Celtic West in the Hellenistic Era. In Elton & Reger, 2007, pp. 169-177.
- Mallory, Douglas Q. & Adams, James P. (1997). *Encyclopedia of Indo-European Culture*. Chicago: Fitzroy Dearborn Publishers.
- Marasco, Gabriele (ed.) (1994). Plutarco, *Vite parallele*, Vol. V. Torino: Unione Tipografica Torinese.
- Mastrocinque, Attilio (1979). *La Caria e la Ionia in epoca ellenistica*. Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Meriani, Angelo & Andria, Rosa Giannattasio (eds.) (1998). Plutarco, *Vite Parallele*, VI. Torino: Unione Tipografica-Editrice Torinese.
- Mihajlović, Vladimir (2019). *Scordiscs Between Ancient and Modern Interpretations. The Question of Identity in (Proto) History*. Novi Sad: Filozofski Fakultet.
- Mitchell, Stephen (1993). *Anatolia. Land, Men, and Gods in Asia Minor*. Oxford: Clarendon Press.
- Moggi, Mauro (1983). L'elemento indigeno nella tradizione letteraria sulle *ktiseis*. In Nenci, 1983, pp. 979-1004.
- Moggi, Mauro & Osanna, Massimo (eds.) (2000). Pausania, *Guida della Grecia. Libro VII: L'Acaia*. Milano: Mondadori.
- Moggi, Mauro & Osanna, Massimo (eds.) (2010). Pausania, *Guida della Grecia. Libro IX: La Beozia*. Milano: Mondadori.
- Monaghan, Patricia (2004). *The Encyclopedia of Celtic Mythology and Folklore*. New York: Facts on File.
- Musti, Domenico (ed.) (1987). Pausania, *Guida della Grecia. Libro I: L'Attica*. Milano: Mondadori.
- Nenci, Giuseppe (ed.) (1983). *Modes de contacts et processus de transformation dans les sociétés anciennes. Actes du colloque de Cortone (24-30 mai 1981)*. Parigi: De Boccard.
- Nenci, Giuseppe (ed.) (1994). Erodoto, *Le storie*, Vol. V. Milano: Mondadori.
- Nicholson, Emma (2023). *Philip V of Macedon in Polybius' Histories. Politics, History, and Fiction*. Oxford: Oxford University Press.
- Ñaco del Hoyo, Toni & López Sánchez, Fernando (eds.) (2018). *War, Warlords, and Interstate Relations in the Ancient Mediterranean*. Leiden & Boston: Brill.
- Oetjen, Roland (2010). Antigonid Cleruchs in Thessaly and Greece. Philip V and Larisa. In Reger, Ryan & Winter, 2010, pp. 237-254.
- Ó hÓgáin, Dáithí (2006). *The Celts. A History*. Cork: The Collin Press.
- Pascucci, Giovanni (ed.) (1971). Tito Livio, *Storie. Libri XLI-XLV e Frammenti*. Torino: Unione Tipografica-Editrice Torinese.
- Panagopoulou, Katerina (2019). *The Early Antigonids. Coinage, Money and the Economy*. New York: The American Numismatic Society.

- Panovski, Stefan (2015). Gallograeci and Elephants at Megara. *Živa Antika*, 65, pp. 23-35.
- Pecchiura, Piero (ed.), (1970). Tito Livio, *Storie. Libri XXXI-XXXV*. Torino: Unione Tipografico-Editrice Torinese.
- Pierozzi, Andrea (2019). Dionisio I, i Celti e il sacco di Roma. Alcune riflessioni sulla cronologia e sulla strategia delle operazioni militari siracusane tra l'Elleporo e Pyrgi. *Erga-Logoi. Rivista di storia, letteratura, diritto e culture dell'antichità*, 7, pp. 45-82.
- Pope, Rachel (2021). Re-approaching Celts. Origins, Society, and Social Change. *Journal of Archaeological Research*, 30, pp. 1-67.
- Quantin, François (1992). Gaia oraculaire. Tradition et réalités. *Métis. Anthropologie des mondes grecs anciens*, 7, pp. 177-199.
- Reger, Gary, Ryan, Francis X. & Winter, Timothy Francis (eds.) (2010). *Studies in Greek Epigraphy and History in Honor of Stefan V. Tracy*. Pessac: Ausonius.
- Rizakis, Athanasios D. (1998). *Achaïe II. La cité de Patras*. Paris: De Boccard.
- Rizakis, Athanasios (ed.) (2000a). *Paysages d'Achaïe, II. Dymé et son territoire. Actes du colloque international (Dymaia et Bouprasia, Katô Achaïa, 6-8 Octobre 1995)*. Parigi: De Boccard.
- Rizakis, Athanasios D. (2000b). Το λατρευτικόν πάνθεον της αρχαίας Δύμης. Θεοί και Ἡρώες. In Rizakis, 2000a, pp. 128-129.
- Rizakis, Athanasios D. (2008). *Achaïe III. Les cités achéennes. Épigraphie et histoire*. Parigi: De Boccard.
- Roller, Lynn E. (1999). *In Search of God the Mother. The Cult of Anatolian Cybele*. Berkeley: University of California Press.
- Salati, Ornella (2015). *Per uno studio della mescolanza etnica attraverso il lessico greco: μυγός e μικτός*. Pisa: Scuola Normale Superiore.
- Sänger, Patrick & Scheuble-Reiter, Sandra (eds.) (2022). *Söldner und Berufssoldaten in der griechischen Welt. Soziale und politische Gestaltungsräume*. Stuttgart: Franz Steiner.
- Santi Amantini, Luigi (ed.) (1981). Giustino, *Storie Filippiche. Epitome da Pompeo Trogio*. Milano: Rusconi.
- Savalli-Lestrade, Ivana (2020). I Galati e gli Attalidi. Tra esclusione e integrazione. In Bearzot, Landucci & Zecchini, 2020, pp. 167-196.
- Scheer, Tanja (ed.) (2019). *Nature, Myth, Religion in Ancient Greece*. Stuttgart: Franz Steiner.
- Scott, James C. (2017). *Against the Grain. A Deep History of Earliest States*. New Haven: Yale University Press.
- Shipley, Graham (2000). *The Greek World after Alexander (323-30 BC)*. London: Routledge.
- Shipley, Graham (2018). *The Early Hellenistic Peloponnese. Politics, Economies, and Networks (338-197 BC)*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Simonetti Agostinetti, Anna (ed.) (1988). Diodoro Siculo, *Biblioteca Storica*, XVIII-XX. Milano: Rusconi.
- Sims-Williams, Patrick (2016). An Alternative to “Celtic from the East” and “Celtic from the West”. *Cambridge Archaeological Journal*, 30, pp. 511-529.
- Sisti, Francesco (ed.) (2004). *Anabasi di Alessandro*, I. Milano: Mondadori.

- Sisti, Francesco & Zambrini, Andrea (eds.) (2004). *Anabasi di Alessandro*, II. Milano: Mondadori.
- Sordi, Marta (1979). Ellenocentrismo e flobarbarismo nell'*excursus* gallico di Timagene, in Conoscenze etniche e rapporti di convivenza nell'antichità. In Temporini & Haase, 1979, pp. 775-797.
- Sordi, Marta (1985). Alessandro Magno, i Galli e Roma. In Broilo, 1985, pp. 207-214.
- Sowa, Wojciech (2022). Linguistic and Cross-Cultural Relations in and around Galatia (3rd Century BC – 3rd Century AD). In Coşkun, 2022a, pp. 235-256.
- Strobel, Karl (2009). The Galatians in the Roman Empire. Historical Tradition and Ethnic Identity in Hellenistic and Roman Asia Minor. In Derks & Roymans, 2009, pp. 117-144.
- Szabó, Miklós (1971). Une fibule celtique à Délos. *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 95, pp. 503-514.
- Temporini, Hildegard & Haase, Wolfgang (eds.) (1979). *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, 2. Berlino & New York: De Gruyter.
- Treister, Michail J. (1993). The Celts in the North Pontic Area. A Reassessment. *Antiquity*, pp. 789-804.
- Vagalinski, Lyudmil F. (ed.) (2010). *In search of Celtic Tylis in Thrace (III C BC)*. Sofia: University of Sofia.
- Verlinde, Angelo (2015). The Pessinuntine Sanctuary of the Mother of the Gods in Light of the Excavated Roman Temple. *Latomus*, 74, pp. 30-72.
- Vimercati, Alessandro, Criniti, Nicola & Golin, Danilo (ed.) (1987). Polibio, *Storie. Libri I-XL*. Milano: Rusconi.
- Welles, Charles B. (1970). Gallic Mercenaries in the Chremonidean War. *Klio*, 52, pp. 477-490.
- West, Martin L. (2007). *Indo-European Poetry and Myth*. Oxford: Oxford University Press.
- Winkle, Jeffrey T. (2015). Epona Salvatrix? Isis and the Horse Goddess in Apuleius' *Metamorphoses*. *Ancient Narratives*, 12, pp. 71-90.